

Il Pontefice ha raggiunto il cratere con 25 persone fra autorità, superstiti e familiari dei caduti

Nel grande impianto sportivo erano presenti circa sessantacinquemila fedeli, molti giovani

# Il Papa a Ground Zero prega per la pace

Commozione fra i parenti delle vittime dell'11 settembre. Ratzinger: Dio, converti all'amore quelli che hanno il cuore consumato dall'odio. Durante la messa nello stadio chiama a raccolta i cattolici contro l'aborto

di Roberto Monteforte

**IL PAPA A GROUND ZERO** invoca il Dio della pace, dell'amore, della compassione e della riconciliazione, ricordando che in quel luogo, «scenario di incredibile violenza e dolore», sono uniti popoli «di molte fedi e tradizioni diverse». Lunghi minuti trascorsi

in ginocchio, raccolto in una preghiera colta silenziosa. Così Benedetto XVI ha reso omaggio ai martiri dell'11 settembre 2001. Nel cuore del cratere profondo ottanta metri, esattamente nel punto dove sorgevano le Twin Towers. Oggi è un cantiere al centro di New York, «luogo simbolo» di riscatto per ogni americano, ieri è stato un «sacrario moderno», di preghiera universale. È stata una cerimonia dai gesti essenziali. Il Papa ha percorso a piedi l'ultima rampa della discesa che conduce al cratere accompagnato dall'arcivescovo di New York, cardinale Edward Egan, dal sindaco Michael Bloomberg e dai governatori dello stato di New York David Paterson e del New Jersey Jon Corzine. È sostato in raccoglimento. Ha acceso un cero e ha recitato una preghiera. Ha reso omaggio ai rappresentanti dei sopravvissuti e ai parenti e colleghi delle vittime, una ventina tra superstiti, soccorritori e famiglie delle morti tra cui Dymna Judge Jesich, 74 anni, la sorella gemella del capellano dei pompieri Mychal Judge, un leader della comunità gay, morto nel crollo delle Twin Towers. Vigili del fuoco, poliziotti, uomini della Guardia costiera e della Protezione civile. Alle autorità civili. Poi il silenzio rotto o dal suono delle cornamuse della banda dei vigili del fuoco.

Nella sua preghiera il pontefice invoca la pace eterna per tutti coloro che sono morti: per i primi eroici soccorritori:

i nostri vigili del fuoco, agenti di polizia, addetti ai servizi di emergenza e personale della Capitaneria di Porto. Ed anche per «tutti gli uomini e le donne innocenti, vittime di questa tragedia solo perché il loro lavoro e il loro servizio li ha portati qui l'11 settembre 2001». Invoca la guarigione

per chi, «a causa della loro presenza qui in quel giorno, soffrono per le lesioni e la malattia». Prega anche per le famiglie delle vittime. «Concedi loro - scandisce - la forza di continuare a vivere con coraggio e speranza». Nella sua preghiera abbraccia anche le altre vittime, quelle colpite

dal terrorismo in quello stesso giorno al Pentagono e a Shanksville, in Pennsylvania. «Dio della pace - è l'invocazione finale di Benedetto XVI - porta la Tua pace nel nostro mondo violento: pace nei cuori di tutti gli uomini e le donne e pace tra le Nazioni

della terra. Volgi verso il Tuo cammino di amore coloro che hanno il cuore e la mente consumati dall'odio». Chiede aiuto per reagire a quella «immane tragedia», lo chiede per i sopravvissuti e per i parenti delle vittime. E soprattutto invoca «la saggezza e il coraggio di lavorare in-

stancabilmente per un mondo in cui pace e amore autentici regnino tra le Nazioni e nei cuori di tutti».

Sono parole che hanno toccato il cuore degli americani. Dopo questa visita non sarà più lo stesso il rapporto tra papa Ratzinger e i cattolici americani. Lo hanno acclamato, festeggiato come una star. Lo si è visto nel pomeriggio, alla grande messa tenutasi allo Yankee Stadium di New York gremito da oltre sessantacinquemila fedeli.

Il calore e l'entusiasmo hanno scaldato anche il Papa tedesco che non ha nascosto la sua gioia. Ma il suo non è stato solo un saluto. Nell'ultimo incontro con la comunità cattolica statunitense, nella celebrazione del 200 della fondazione delle sue sei diocesi più antiche, Benedetto XVI ha spronato soprattutto i giovani a vivere con coerenza la loro fede. Ad essere portatori senza titubanze anche nell'impegno politico dei valori cristiani. «Non c'è contraddizione tra fede e politica». A dare voce ai più poveri ed ai più deboli. E tra i più deboli vi sono i bambini mai nati, i figli «vittime» dell'aborto. Una consegna forte e chiarissima.



Tre immagini della preghiera di Benedetto XVI nel cratere di Ground Zero. Foto di Shannon Stapleton/Ansa-Epa (2) e Mark Lennihan/Ap



**NEW YORK TIMES**

«Tanto rispetto ma per Wojtyla fu amore»

**NEW YORK** «Un profondo rispetto per Benedetto, ma è ancora amore vero per Giovanni Paolo»: così, in un commento, il «New York Times» riassume i sei giorni di visita di Papa Ratzinger negli Stati Uniti. «Quando Papa Benedetto è arrivato a New York venerdì per la prima volta da leader della Chiesa cattolica romana», scrive Andy Newman, «è arrivato nella lunga ombra del suo predecessore: Giovanni Paolo II, il grande comunicatore, attore esperto, vincitore del comunismo, poeta acclamato, pontefice celebre. Si - prosegue il «New York Times» - Papa Benedetto potrebbe far strappare lo Yankee Stadium (dove ieri ha celebrato messa, ndr.). I suoi libri e le sue encicliche sono andate a ruba nelle librerie cattoliche. Ma una cosa sono le vendite e le richieste di biglietti d'ingresso, un'altra cosa è la passione. Questa volta - si legge nel quotidiano newyorchese - nessuno indossa una T-shirt come quella che si vedeva nel 2005 dopo la morte di Giovanni Paolo II con la scritta «Il Papa della gente» (anche se sul sito internet www.popebenedictxvifanclub.com è in vendita un boccale con il profilo di Benedetto e la scritta 'Amo il mio pastore tedesco»). Eppure c'è chi nota un effetto America su Ratzinger. L'entusiasmo, il calore, la spontaneità del popolo cattolico degli Stati Uniti (ma anche di molte autorità politiche) hanno finito per contagiare lo stile austero e controllato dell'anziano Papa tedesco, che ha messo spesso da parte, con l'eccezione ovviamente di Ground Zero, il protocollo, e si è abbandonato ad abbracci, baci, risate, scherzi.

**FIACCOLA OLIMPICA**  
Everest blindato da soldati del Nepal

**KATHMANDU** Nel timore di proteste anti-cinesi, le autorità di Kathmandu hanno deciso di «blindare» l'Everest, e hanno fatto sapere di essere pronti di usare la forza per prevenire manifestazioni filo-tibetane in occasione del passaggio della fiaccola olimpica nella zona, al confine con la Cina. Secondo un portavoce del ministero dell'Interno circa 25 uomini (poliziotti e soldati, tutti provvisti di caschi e elmetti), sono già saliti sull'Everest, fino al Campo 2, la postazione a circa 6.500 metri d'altezza e a più di 2.000 metri dalla cima. «Non ci dovranno essere attività anti-cinesi in territorio nepalese», ha detto. Anche se la fiaccola olimpica non passerà ufficialmente dentro il Nepal, la staffetta salirà sull'Everest dal versante cinese. Le forze di sicurezza potranno aprire il fuoco (anche se non è chiaro se avranno l'autorizzazione a sparare sui manifestanti o dovranno solo lanciare colpi d'avvertimento).

## Gaza, «deliberata» l'uccisione del cameraman

Tre ong internazionali accusano i militari israeliani: quando Fadel è stato colpito non c'erano scontri in atto

di Umberto De Giovannangeli

Il suo nome è Fadel Shana. Aveva 23 anni. Fadel amava il suo lavoro di cameraman che svolgeva con passione e capacità nell'inferno di Gaza per conto dell'agenzia britannica Reuters. Quell'inferno ha inghiottito Fadel. Colpito a morte dalle schegge di un proiettile esploso da un tank israeliano che l'operatore palestinese stava filmando, a bordo di un veicolo che riportava chiaramente la scritta «Tv-Press». I suoi colleghi chiedono da un tank israeliano che l'operatore palestinese stava filmando, a bordo di un veicolo che riportava chiaramente la scritta «Tv-Press». I suoi colleghi chiedono da un tank israeliano che l'operatore palestinese stava filmando, a bordo di un veicolo che riportava chiaramente la scritta «Tv-Press». I suoi colleghi chiedono da un tank israeliano che l'operatore palestinese stava filmando, a bordo di un veicolo che riportava chiaramente la scritta «Tv-Press».

stava prendendo parte ad alcuni attacchi nei confronti delle forze israeliane», afferma Amnesty International. Ad una analoga conclusione giunge B'tselem: «Al momento (dell'uccisione dell'operatore della Reuters) in zona non vi erano combattimenti tra le forze dell'Idf (l'esercito israeliano, ndr.) e miliziani palestinesi». «I soldati israeliani non si erano assicurati di mirare ad un obiettivo militare prima di sparare», aggiunge Joe Stork, dirigente di Human Rights Watch. L'esercito israeliano ha aperto un'inchiesta, dalla quale è già emerso che il cameraman palestinese è stato ucciso dalle frecce metalliche di un proiettile sparato da un tank israeliano. B'tselem ha chiesto di sospendere l'uso di queste micidiali munizioni, che esplodono in un arco di trecento metri di lunghezza e 90 metri di larghezza, colpendo facilmente civili innocenti come è avvenuto in

passato. Israele è stato aspramente criticato, sul piano internazionale, per l'utilizzo di questi proiettili (che continua ad usare). Alla base della dinamica dell'uccisione di Fadel Shana, c'è, secondo Amnesty International, «quella cultura dell'impunità presente all'interno delle forze armate israeliane che contribuisce al costante ricorso all'uso sconsiderato e sproporzionato della forza». L'organizzazione per i diritti umani ha peraltro ripetutamente condannato gli attacchi con razzi e ulteriori mezzi compiuti dai gruppi armati palestinesi contro civili israeliani, chiedendo la fine immediata di queste azioni e la consegna dei responsabili alla giustizia. «Condanniamo ogni attacco nei confronti della popolazione civile, compreso quello portato a termine il 9 aprile al terminal di Nahal Oz da parte della Jihad islamica, che ha ucciso due civili israeliani. Il perdurante conflitto tra le forze israeliane e quelle palestinesi sta avendo un impatto

sproporzionato e inaccettabile sui civili, in particolare sui palestinesi della Striscia di Gaza», conclude Amnesty International. E quell'impatto «sproporzionato e inaccettabile» è costato la vita al giovane cameraman della Reuters. Accanto a lui, c'era Wafa Abu Mizyed, vent'anni, di professione fonico. Wafa conferma che sul Suv dove viaggiava assieme a Fadel c'erano, bene in mostra, i cartelli con la scritta «Tv» e «Press»: «In quel momento - racconta il giovane fonico - non c'erano combattimenti attorno a noi. Chi ha sparato non poteva non vedere quei cartelli...». Così come non poteva non aver visto il giubbotto anti-proiettile indossato dal cameraman su cui spuntava la scritta fluorescente «stamp». «I segnali sul veicolo di Fadel Shana mostrano inequivocabilmente che si trattava di un giornalista al lavoro», insiste David Schlesinger, capo della Reuters che torna a chiedere che «sia fatta piena luce sulla morte di Fadel». Due altri civili

palestinesi feriti nella stessa circostanza sono morti ieri. Un portavoce di Tsahal ha espresso rammarico per l'uccisione del cameraman, ma ha sottolineato che «la zona dove è stato colpito è un'area di combattimento dove operano terroristi armati estremamente pericolosi. La presenza di fotografi in quelle zone pone le loro vite in pericolo». Con la morte di Shana, il numero dei giornalisti uccisi nei territori palestinesi sale a nove dal 2000. Così si muore nella Striscia, tra gli «ingabbiati di Gaza». Non solo Fadel. Dallo scorso giugno 138 persone sono decedute per l'impossibilità a curarle delle strutture di Gaza e il divieto di trasferirle in ospedali più attrezzati in Cisgiordania o in Giordania. Molti di quei 138 erano donne, anziani, bambini. La loro morte, come quella di Fadel Shana, non può non essere liquidata come «danno collaterale» di una guerra al terrorismo.

**ANDREA JAEGER**  
Da tennista prodigo ora è suora

**LONDRA** Nel circuito del tennis imperavano droghe e steroidi, il padre-allenatore la prendeva di continuo a botte: in un'intervista-confessione l'americana Andrea Jaeger, ragazza-prodigio della racchetta all'inizio degli Anni '80, racconta perché è contenta di aver mollato lo sport agonistico e come ha trovato la felicità assistendo i bambini malati terminali di cancro e facendosi suora. Sister Andrea (questo il suo nome da quando nel 2006 è diventata suora anglicana) ha spiegato che Roland, il padre-allenatore di origine tedesca, ebbe un ruolo importante nella sua decisione di chiudere con il tennis malgrado fosse arrivata alle vette diventando ad appena 16 anni la numero due mondiale in campo femminile: «Papà era stato allevato in Germania a cinghiate e voleva insegnarmi allo stesso modo la morale e i valori. Io invece queste cose le ho imparate non dalle botte ma da Dio».